

Legge e benessere le due nuove religioni della marca

# «Qui Treviso, non passa lo straniero»

## La terra dove Bossi ha il 50%

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

TREVISO. A San Zenone degli Ezzelini hanno fatto la «Guardia del Nord». Sul costone roccioso sopra il lago di Revine hanno dipinto un enorme Alberto da Giussano. A Fregona, in consiglio comunale, mozione fresca fresca: via Roma diventi via Mantova. Ma a Santa Lucia di Piave ed a Susegana sono riusciti ad inscrivere due operai extracomunitari. Viaggi da un paese all'altro e ogni tabella ha la sua sottoscrizione. «Repubblica del Nord». Passi sotto i cavalcavia e non ce n'è uno vergine: «Roma kankaro», «Roma ne cicia el sangue». Ma uno dei nuovi deputati, Michele Amorena, è figlio di immigrati dal sud.

Dolce «Marca Gioiosa». Eh, una volta. Adesso le vallate e i campi lindi sono invasi da fabbriche e capannoni, villette e centri commerciali, il Piave è tutto un cementificio, le colline un alveare di Tir, furgoni e Volvo di rappresentanti. Terra leghista. La pedemontana va dal Grappa al Consiglio passando per il guscio da tartaruga del Montello, il Piave è la sua arteria, lo spadone - che qui è un radichio - trionfa sulla stessa linea delle battaglie del 1918. «Eh già: "Non passa lo straniero", canticchia divertito nella sua casa di Possagno Mariangelo Foggiano.

«Un gruppo di amiconi»  
È il segretario provinciale della Lega. Quarant'anni, consulente aziendale, una delle ultime leve. Il che non gli ha impedito di andare a scrivere slogan sui muri con lo spray; «Anch'io, si. Vede, c'è una sottile competizione clandestina fra militanti. Chi le fa più fantasia, nella posizione migliore... Voi dovreste analizzarci anche sul piano sentimentale, noi militanti siamo innanzitutto un gruppo di amiconi».

Si coccola i risultati. Il Veneto è la regione più leghista d'Italia, Treviso è il nucleo dell'atomo, otto eletti, risultato mancato solo in città. C'è il giovane postino che bussa tre volte, un Mauro Michielon eletto dal 1992, ed il suo gemello al Senato Antonio Serena, che nell'ultima legislatura ha presentato 161 interrogazioni e 16 disegni di legge inaugurando la campagna elettorale con un infarto. E architetti, manager, rappresentanti, un titolare di autoscuola, fino al piccolo imprenditore di Oderzo Giuseppe Cove che dopo aver lanciato il movimento dei sindacati del Nord-est cercherà di riproporre in parlamento una lobby triveneta per dare rappresentanza a questo «gigante economico e nano politico».

### «Si scoppia di salute»

Lega in maggioranza in 85 comuni su 90. Lega oltre il 50% in un'infinità di paesi, tanto più forte quanto più si allontana dai centri urbani dove la gente «è smisista», mescolata, i problemi della disoccupazione e del disagio più acuti, la politica più rapida. Il trionfo turbinosa matematico dove più forte era la Dc, «dieci delinquenti votati da mille persone in buona fede».

Da Codognè, teatro di una battaglia campale contro i soggiornanti obbligati, a Refrontolo, dove un bucolico mulinetto da far invidia alla Barilla è il simbolo della provincia. Dalla Valdobbiadene del prosecco alla Cornuda dei pattini, passando per un'Asolo che era feudo di Bernini o per la Riese di San Pio X.

«Un territorio che scoppia di salute». Questa è la spiegazione di Foggiano. «Il trevigiano aveva il primato assoluto dell'emigrazione. La cresci-

ta è partita da sottozero, è stata tumultuosa, non è andata tanto per il sottile. E adesso che si sta bene, che la fame è placata, c'è anche il tempo di guardarsi un po' attorno, di cercare un po' di qualità della vita». Ove, se non c'è da temere per l'occupazione, per la casa, per la salute, ecco che c'è tempo per indignarsi di altre cose.

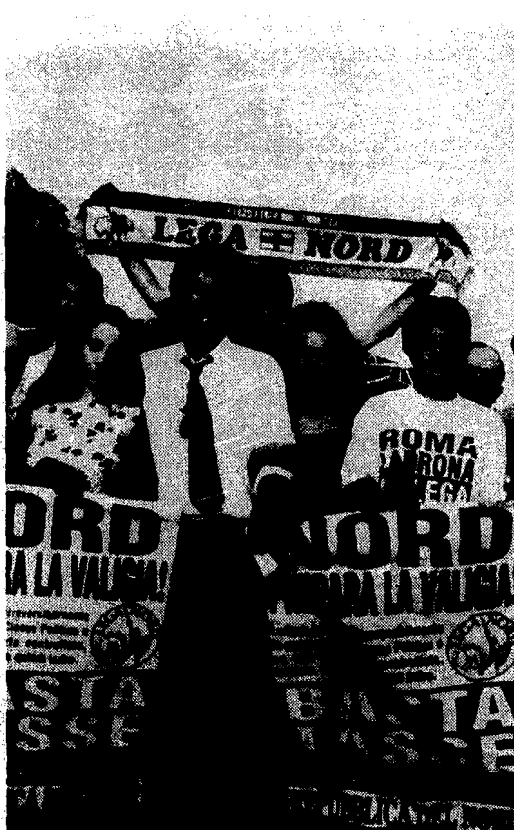
«Sa cosa sono i nostri voti? Sono la somma delle ore perse a far la fila agli sportelli dell'Inps, o in coda nelle statali. Della lentezza del pubblico non se ne può più. In fabbrica circolano più carte che materiali: ma scherziamo, in una società che era abituata fino a ieri a fare i contratti con una stretta di mano?».

Corrono svelti, i trevigiani, pistone del miracolo Nord Est all'alta: «inesistente». Le altre due sono regioni a status speciale, è concorrenza sleale, brontola Giampaolo Gobbo, presidente del gruppo regionale.

Gran senso dello Stato, fin da quando l'intera regione si nutre di un cattolicesimo piuttosto freddo con il potere civile, non è nei cromosomi. Il lavoro è la nuova religione - c'è un'impresa ogni dieci abitanti, un ragazzo su cinque lascia le superiori appena iscritto - ed in questo sono integralisti. Provate a dargli che non si può produrre troppo. Si infuriano gli agricoltori obbligati a distillare il surplus di vino pregiato, gli elevatori obbligati alle quote-latte «che sarebbe come dire alla Volkswagen di contingente la Goli».

### L'astuto furiere

E la Lega è lì, gli altri partiti, nella profonda provincia, molto meno. Nelle osterie e nei bar di paese, nei comuni, nelle commissioni. Dalla loro parte, o con i bottegai contro i centri commerciali, con gli artigiani contro i grossi. Piovono adesso, industriali



Marco Marcolutti

esclusi, analisi-riconoscimento delle organizzazioni di categoria: «In effetti è attivo, quell'assessore», «ci ha aiutato, quell'onorevole».

Se Bossi è «Braveheart», il leghista trevigiano più che un guerriero, magari alpino, pare l'astuto furiere. «Siamo gente che ama vivere in pace. Ma da noi c'è un detto: occhio all'ira dei buoni», cita Foggiano.

Il leghismo, si sa, è sbocciato in Veneto prima che in Lombardia, e qui ha fatto anche i primi deputati. Atto di nascita, davanti ad un notaio di Padova, il 18 gennaio 1980.

Strano manipolo di persone, allora: fra i primi militanti i venetisti puri Marin-Rocchetta, due fratelli radicali, un tale Vian militante dei Nar che elaborava saggi sulla grappa come antidoto al monopolio culturale del capitalista whisky. Tutti dispersi chis-

sà dove, ormai, lo sviluppo della Lega passa anche per frequenti ricambi. Ed a Treviso? Un pugno di persone.

Allio Geronazzo, operaio forestale a Valdobbiadene, è uno dei pochi superstiti. A parte il telefonino, non è cambiato. «All'inizio prevalevano le rivendicazioni etno-culturali, ma senza astio per i meridionali: ce l'avevamo con Roma in quanto burocrazia. Adesso contano di più i ragionamenti economici: è il segno del successo, ce l'hanno imposto gli elettori».

Ha fatto la sua brava campagna elettorale per bare e mercati. Così, per curiosità, dicendo che cosa? «Ma niente, in fin dei conti. I trevigiani si convincono da soli, piano piano, sono cauti, danno un voto molto meditato. Forse perché siamo un popolo antico, meno «agile» dei lombardi».

## E a Torino dopo il voto l'Ulivo già pensa alle comunali del '97

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Le ragioni di un crollo sono specularmente le ragioni di una vittoria. Un esempio: sufficienza da una parte, forte organizzazione e uso delle risorse al meglio dall'altra, come in questi giorni ha spiegato Alberto Nigra, segretario del Quercia torinese o, come hanno sottolineato altre voci, scelta conseguente dei candidati, l'uomo giusto nel collegio giusto. Un esempio da non imitare, la candidatura di Vittorio Mathieu, fine intellettuale di area liberale reclutato da Berlusconi e paracadutato senza rete in un collegio definito «blindato». Il senatore uscente Giancarlo Tapparo, con maratone di 12 manifestazioni al giorno, lo ha fatto metaforicamente a pezzi: oltre 17 mila voti di scarto tra i due.

Ed eccoci alle ragioni più strettamente politiche. In primo luogo, la «resistenza» cocciuta del Carroccio che ha devitalizzato il Polo. A Torino, il partito di Bossi-Farassino si è attestato al 12 per cento, si è affermato nella provincia «Granda» e ha mostrato una ritrovata vitalità nell'Astigiano e con il 18,2 per cento complessivamente in regione è risultato un argine insuperabile per gli uomini di Berlusconi. A sinistra, si segnala l'affondo di Rifondazione comunista che penetra nei rioni popolari e operai con punte del 16,8 per cento a Mirafiori, e del 16,26 in Barriera di Milano. Uno spostamento quasi fisiologico dal Pds al Prc, per il quale la Quercia (in termini di percentuale minima) paga un prezzo ad una campagna fortemente mirata e impostata per conquistare il «centro moderato».

E qui si apre un'importante riflessione sulle prospettive future, sulla qualità dei rapporti tra Ulivo e Rifondazione ad un anno dalle elezioni per il sindaco e il rinnovo del consiglio comunale. In proposito, dice Sergio Chiamparino, neodeputato e segretario regionale della Quercia: «Non c'è nessuna pregiudiziale verso il partito di Bertinotti che, al momento, guida l'opposizione in Sala Rossa al sindaco Castellani. Del resto, non è neppure pensabile decontestualiz-

zare la diversità emersa in un passato recente tra i due schieramenti. Il presente, però, è diverso ed è opportuno cominciare una fase di avvicinamento utile alla scadenza elettorale».

All'indomani del 21 aprile, dal conto delle schede emerge che Forza Italia è il primo partito in Regione, seguito dalla Lega e dal Pds. L'ordine di classifica, però, non riflette la controtendenza dell'Ulivo in città e in cintura si sono imposti tutti. Gli esordienti, in prima fila. Si parte dalla figlia dell'industriale Valetto amico del presidente Scalfaro, Maria Pia, che ha «bocciato» Edro Colombini, chirurgo plastico. Colombini non è uno qualunque, ma uno dei «triumviri» che guidano il movimento di Forza Italia in Piemonte.

E si arriva a Furio Colombo, lo scrittore-giornalista che ha chiuso in un angolo, lavorando ai fianchi con un'intelligente campagna elettorale, il parlamentare uscente Lantella, un transfuga del Carroccio. Ed hanno vinto anche i perdenti della precedente tornata, a cominciare dal segretario regionale del Pds, Sergio Chiamparino, battuto a Mirafiori dallo «Sgarbi dei poveri», Alessandro Meluzzi. Infine, ha vinto anche la classe operaia, con il dipendente della Viberit, Salvatore Buglio, che ha rovesciato i pronostici nel collegio 13 di Carmagnola, tradizionalmente inviso alla sinistra. Ad un congresso del Pds, Buglio era diventato famoso reclamando un po' di attenzione per il suo intervento: «Sono un operaio, non uno spot». Ma, all'epoca, non sapeva ancora che lo spot migliore l'avrebbe girato proprio contro un candidato di Berlusconi...

**Domani su Specchio:**

Marina Marzoni, come è ancora viva?

Giacomo Leopardi, l'ultimo poeta infinito.

I greci: una delle meraviglie spietate.

Il circo, trapezisti, domatori uomini.

La mucca di mare, strano in breve, unici.

I tarocchi, vediamo come...

Ogni sabato Specchio più. La Stampa a 2.500 lire. Gli altri giorni, da solo, a 2.400 lire.

**Specchio. Prima riflette, poi parla.**